

**UCEI - Unione delle Comunità Ebraiche Italiane**  
**DEC - Dipartimento Educazione e Cultura**



**Choveret #2**



**Solo per uso interno**

# SOMMARIO

---

|                                |           |
|--------------------------------|-----------|
| <b>La festa di Pesach</b>      | <b>3</b>  |
| <b>Il mese di Nissan</b>       | <b>4</b>  |
| <b>Come festeggiare Pesach</b> | <b>4</b>  |
| <b>Sezione per i madrichim</b> |           |
| Attività                       | <b>6</b>  |
| Canti                          | <b>21</b> |
| Cucina                         | <b>23</b> |
| Approfondimenti                | <b>24</b> |
| <b>Bibliografia</b>            | <b>27</b> |

---

# LA FESTA DI PESACH

**Pesach** in ebraico significa 'passaggio', è la festa della liberazione degli ebrei dalla schiavitù in Egitto ed è la prima delle tre grandi feste bibliche (insieme a Shavuot e a **Succot**).

E' anche nota col nome di **Hag ha-matzot**, festa delle azzime, infatti per tutta la sua durata, dal 15 al 21 di Nissan (otto giorni in Diaspora) non si può mangiare pane lievitato, ma solo **matzà** (un pane piatto, non lievitato, fatto di farina ed acqua) in ricordo del pane mangiato in schiavitù. I giorni precedenti la festa di **Pesach** sono dedicati ad una scrupolosa e radicale pulizia di ogni più riposto angolo della casa per eliminare tutti i piccoli residui di sostanze lievitate. I bambini sono coinvolti dai genitori e partecipano con allegria ai preparativi della festa. Inoltre, è detta anche **Hag ha-aviv**, cioè festa della primavera, perché legata alla mietitura dell'orzo.

La prima sera (anche la seconda in Diaspora) viene celebrato il Seder, in ebraico "ordine", una suggestiva cena nel corso della quale vengono rievocate e discusse, seguendo appunto un ordine prestabilito, le fasi dell'Esodo, rileggendo l'antico racconto di Pesach, l'Aggadà (dall'ebraico, lehagghid, "raccontare"). Da generazioni la storia dell'esodo dall'Egitto viene raccontata alla tavola del **Seder** di Pesach, con propositi educativi, cognitivi e pratici. Usanze e costumi differenti, a seconda delle comunità di origine, rendono memorabile per ogni ebreo questa festa. Al ritorno dalla sinagoga, i convitati si siedono ad una tavola preparata sontuosamente e in modo diverso dal solito: al centro troneggia 'Il piatto del Seder' su cui sono poste tre **matzot**, ricoperte da un tovagliolo, che rimandano al pane dell'afflizione, simbolo della schiavitù, al ricordo della partenza verso la libertà, una partenza tanto precipitosa che la pasta del pane non ebbe il tempo di lievitare. Accanto vi sono altri piccoli recipienti con cibi dal valore simbolico. Durante il **Seder**, infatti, si consumano vino, azzime ed erba amara in ricordo dei dolori e delle gioie degli ebrei liberati dalla schiavitù egiziana. Si inizia con l'invito ai bisognosi ad entrare e a partecipare alla cena e si prosegue con le tradizionali domande rivolte al padre di famiglia dal più piccolo dei commensali; la prima di queste è volta a sapere "**Ma nishtanà...?**", cioè "In che cosa è diversa questa notte da tutte le altre notti?", e quindi "Perché mangiamo solo pane azzimo e non pane? Perché solo erbe amare? Perché Si intingono due volte? Perché mangiamo appoggiandoci sul gomito?". Il padre allora risponde seguendo il rituale, ma aggiungendovi spesso anche le proprie spiegazioni e arricchendo la narrazione con commenti e midrashim (antichi racconti): "Eravamo schiavi del Faraone in Egitto."

Nel corso della cena, tutti i partecipanti devono bere quattro bicchieri di vino a testimonianza della propria felicità e della propria riconoscenza a Dio. Le quattro coppe (in ebraico, arba **kosot**) corrispondono ai quattro aspetti della presenza divina, alle quattro tappe della liberazione: "Io vi farò uscire... Io vi libererò dai pesanti fardelli... Io vi salverò... Io vi sceglierò come popolo" (Esodo 6:6-7). Davanti al padrone di casa viene posta e riempita una seconda coppa in onore del profeta Elia, futuro annunciatore della salvezza finale, e atteso, durante questa sera speciale, in tutte le case in cui si celebra la festa di **Pesach**. Alla fine del pasto si mangia l'aficomen, il pezzo di una matzà, nascosto all'inizio del Seder, che deve essere ritrovato dai bambini, con la complicità dei genitori, e poi diviso e mangiato da tutti i commensali affinché rimanga in bocca il gusto della **matzà**. L'aficomen rappresenta il sacrificio pasquale.

La celebrazione del Seder, di anno in anno, fa sì che l'esperienza del passato venga rivissuta come qualcosa di vivo, tangibile ed ancorato al presente, e sono proprio i bambini ad essere al centro dell'attenzione. A loro, infatti, la Torà stessa destina il racconto di **Pesach**: "in quel giorno tu racconterai a tuo figlio e gli dirai: noi pratichiamo questo culto in onore dei Signore per tutto ciò che Egli ha fatto per me quando sono uscito dall'Egitto" (Esodo 3:8). il proposito educativo è

mediare il sentimento, l'esperienza e il continuo impatto della memoria storica della schiavitù in Egitto, l'esodo dalla schiavitù alla libertà: "in ogni generazione ciascuno deve vedere se stesso come se avesse lasciato l'Egitto, non solo perché i nostri antenati furono liberati da Dio, ma anche perché Egli ha liberato noi con loro" (**Aggadà**).

**L**e regole del Seder e il coinvolgimento dei bambini durante i preparativi contribuiscono ad evidenziare le differenze fra la routine quotidiana e le attività poco familiari dei giorni della festa, a stimolare quindi domande e risposte.

**L**a ricerca dell'aficomen completa questo processo, infatti rende i bambini vigili, li spinge a seguire attentamente i movimenti e le parole degli adulti fino alla fine della serata, nel tentativo di trovare indizi.

## IL MESE DI NISSAN

Nissàn nella **Torà** è chiamato **chodesh Aviv**, mese della primavera; il nome attualmente in uso è in relazione all'ebraico **Nitzan**, "bocciolo, fioritura" o con il primo mese babilonese **Nisanu**, che significa principio.

Il segno zodiacale associato a questo mese è l'ariete (in ebraico **mazal Talè**).

In **Nissan** cade la festa di **Pesach**, la Pasqua ebraica.

Nissàn dura 30 giorni

## COME FESTEGGIARE PESACH

**Pulizia:** Occorre pulire le abitazioni, le cantine, le soffitte, i negozi, le vetture, entro la sera prima del seder. L'attenzione maggiore va rivolta alle cucine e ai luoghi dove si mangia e si conserva il cibo. Bisogna predisporre il cambio dei servizi. Chi non usa servizi dedicati deve fare la **hag'alà** (kasherizzazione delle pentole e stoviglie).

**Provviste:** Fare provviste di alimenti controllati da un'autorità rabbinica, in tempo utile entro la vigilia. Fare attenzione alla presenza di un marchio autorizzato di kashrut.

**Ricerca del chametz:** La sera prima del seder va eseguita la ricerca del chametz e recitata la formula di annullamento (che si trova in tutte le haggadot)

**Eliminazione del chametz:** La mattina del seder il chametz si può mangiare fino ad una determinata ora ed il chametz residuo deve essere chiuso in luogo separato e venduto; si brucia il chametz raccolto nella ricerca della sera precedente recitando la formula di annullamento stampata nelle haggadot.

**Vendita del chametz** E' proibito tenere chametz in casa o in altre proprietà e se non lo si è venduto prima di Pesach, dopo non potrà essere più usato. Per la vendita basta usare il modulo di delega.

**Digiuno dei primogeniti** I primogeniti digiunano la vigilia di Pesach. Chi preferisce non digiunare può partecipare alla cerimonia del sijum massachtà che avrà luogo in varie sinagoghe alla fine della tefillà di shachrith:

**Seder** Le prime due sere bisogna partecipare al Seder, insieme ai figli, a cui è obbligo trasmettere la memoria della storia di Pesach. In molte sedi comunitarie si svolgono sederim collettivi.

Dato che il nome di "Seder" significa "ordine" non v'è da sorprendersi vi sia un preciso ordine per ciò che accadrà durante la sera. La cena procede secondo quest'ordine:

- Kaddesh (La benedizione del [Kiddush](#) e il primo bicchiere di vino)
- Ur'chatz (La pulizia delle mani, come nella [Netilat Yadaim](#) ma senza benedizione)
- Karpas (Si intinge il sedano nell'acqua salata)
- Yachatz (Rottura della Matzah centrale.)
- Maggid (Racconto della storia di Pesach. Le quattro domande.)
- Rochtzah (Seconda abluzione delle mani)
- Motzi/ Matzah (Benedizione sulle matzot)
- Maror (Si mangia il charoset ed il maror)
- Korech (Si mangia la Matzah, lo charoset, ed il maror)
- Shulchan Orech (Viene servita la cena)
- Tzafun (Si consuma la afikomen)
- Barech (Benedizione dopo la cena, coppa di vino e benvenuto al profeta Elia)
- Hallel (Si cantano le canzoni, coppa di vino)
- Nirtzah (Conclusione)

**Fino a quando è festa.** I primi due giorni e gli ultimi due sono di mo'ed, in cui il lavoro è proibito. I quattro giorni centrali invece sono giorni di chol ha mo'ed, in cui è consentito fare solo le cose che non sono rinviabili.

**Omer** La seconda sera si inizia il conteggio dell'omer

## **Midrash**

Un uomo pio ogni anno inviava al rabbino quattro denari, uno per ogni tipo di figlio che compare nella Haggadà di **pesach**.

Un anno il rabbino ne ricevette solo tre e incontrato in strada il pio uomo, gliene chiese il motivo. Al che l'uomo rispose: "Quest'anno il figlio saggio non ha voluto dare...."

# **SEZIONE PER I MADRICIM**

## **ATTIVITA'**

- Costruzione del piatto del seder con tutti i vari componenti con vari materiali e collage + spiegazione





## Memory con le 10 piaghe

Ricerca del aficomem

Puzzle del significato delle parole “Pesach – Matzà – Maror”

**Creazione di un libricino per seguire l'ordine del Seder: in ogni pagina si dovrà raffigurare a piacimento cosa si fa.**

Mimo delle 10 piaghe

Decifrare la frase misteriosa e raffigurare/recitare la soluzione

Ricomporre il mosaico

Trova il chametz

Pesach-Game

Insegnare e spiegare la canzone...

## **“Un capretto un capretto che comprò mio padre per due scudè...”**

### **1. Un capretto, un capretto che mio padre compro' per due zuzim (due soldi). Un capretto, un capretto.**

Secondo la tradizione ebraica il padre cui si fa riferimento nel canto e' il D-o di Abramo, che regnava in solitudine prima della creazione di ogni cosa. Il capretto e' invece lo stesso Abramo, che fu comprato per due soldi. Acquistare qualcosa implica la necessita' di attribuire al denaro lo stesso valore di quello che vogliamo acquisire. I due zuzim, le due monete d'oro, rappresentano l'intera creazione (il cielo e la terra), che vale esattamente quanto Abramo, il primo uomo a riconoscere l'opera del creatore.

La prima strofa rappresenta quindi un D-o solo con se' stesso, come era prima della creazione.

### **2. E venne il gatto, che mangio' il capretto, che mio padre compro'...**

Il gatto (in aramaico 'Shunra') rappresenta il secondo regno, quello di Babilonia. La capitale del re Nimrod, si trovava nella valle di 'Shinar', e la scomposizione di questa parola ('Soneh Ra', una altezza malefica) richiama la celebre torre di Babele, vamente slanciata verso le altezze celesti. Nimrod, che odiava il creatore e il suo messaggero Abramo, venne e mangio' il capretto. La tradizione ebraica infatti racconta che il profeta fu gettato nelle fiamme di una fornace ardente, da cui uscì pero' miracolosamente come una nuova creatura.

### **3. E venne il cane, che morse il gatto, che...**

Il cane simboleggia il terzo regno, quello del faraone, che morse il gatto di Babilonia. *un cane - insegna la tradizione ebraica - ritorna sui propri escrementi, così come un pazzo alla sua follia.* Esattamente come il re d'Egitto che a dispetto delle piaghe illustrate nel libro dell'Esodo continuava a rifiutare la liberta' al popolo ebraico. L'Egitto supero' Babilonia nella potenza senza mai affrontare uno scontro militare diretto. Per questo motivo 'morse', ma non mangio' l'avversario.

### **4. E venne il bastone, che picchio' il cane, che...**

Il bastone e' la verga che D-o consegno' a Mose' per colpire gli egizi. Lo strumento prodigioso che si tramutava in serpente, toccava le acque del Nilo per tramutarle in sangue e spezzo', infine, la dura schiavitù. Simboleggia il quarto regno, quello di Israele sulla propria terra, dove gli ebrei, sotto il segno dello scettro (di nuovo il bastone) del regno di Giuda costruirono il santuario di Gerusalemme. Fino a quando non venne il fuoco...

### **5. E venne il fuoco, che brucio' il bastone, che...**

Quando il popolo ebraico si allontanò dall'insegnamento della Thora', il libro sacro, un leone di fuoco scese dal cielo, prendendo le forme del regno babilonese di Nabuccodonosor e bruciando il bastone (il potere temporale) di Israele. Il tempio fu divorato dalle fiamme, gli ebrei deportati in schiavitù. E contro il fuoco non c'è altro rimedio che l'acqua...

## **6.E venne l'acqua, che spense il fuoco, che...**

Il sesto regno e' quello di persia e di media, le cui fortune si sollevarono come le onde del mare sommergendo la potenza di Babilonia. *le loro voci ruggiscono come le onde marine*, scrive il profeta geremia riferendosi alla media.

## **7.E venne il bue, che beve l'acqua, che...**

Il toro e' il segno celeste che secondo la tradizione ebraica contraddistingue le fortune della Grecia. Una presenza associata dai saggi del Talmud all'oscurita' spirituale. I greci cercarono di oscurare la vista degli ebrei, riproponendo loro l'immagine del bue e ricordando di aver perduto la connessione con il creatore a causa dell'episodio legato a un quadrupede della stessa specie, il vitello d'oro. Il toro della Grecia macedone si beve in un sorso l'acqua della media.

## **8.E venne il macellaio, che uccise il bue, che...**

Il destino del bue di Macedonia fini' nelle mani del macellaio di Roma. Nessun'altra cultura piu' di Roma, secondo la tradizione ebraica, e' tinta con maggior decisione nel rosso del sangue. Affermatosi sotto il segno guerresco del pianeta marte, il regno di romolo e' il discendente spirituale di Esau', primo figlio di Isacco, che nacque, secondo la Genesi, coperto su tutto il corpo del rosso di una peluria. Roma rappresenta il dominio della cultura materialistica, lo stesso al quale, attraverso il potere dei suoi eredi spirituali, sottostiamo, secondo la tradizione rabbinica, ancora oggi.

## **9.E venne l'angelo della morte, e uccise il macellaio, che...**

Gli ebrei credono che l'arrivo del messia sara' preceduto da un periodo di grande confusione, durante il quale l'ordine naturale e' destinato ad essere sovvertito. La vecchiaia sembrera' gioventu', la bruttura sara' decantata come bellezza e la vera bellezza sara' presentata in maniera repulsiva. La barbarie sara' spacciata per cultura. E la cultura apparira' vuota di significati. La brama di consumare e di possedere crescera' a dismisura, ma trovera' sempre meno occasioni di placare la

propria voracita'.

Il materialismo rappresentato da Roma e da Esau' sara' percorso da una rapacita' che lo condurra' all'autodistruzione, fino a divenire l'angelo della morte nei suoi stessi confronti. Ma da questa caduta risorgera' la dinastia messianica del re Davide. Secondo i profeti vi saranno tre guerre e quindi l'avvento del penultimo regno, quello del messia.

## **10.E venne l'unico, benedetto egli sia, e uccise l'angelo della morte, che uccise...**

Siamo al capitolo finale della nostra vicenda. Alla decima strofa il cerchio si chiude con il necessario ritorno al punto di partenza. L'eterno rimuovera' definitivamente tutto il veleno spirituale cosparsa sulla terra. Anche l'istinto di fare il male (l'angelo della morte) sara' sradicato. Allora D-o, promette il Talmud, asciughera' le lacrime da ogni viso e riprendera' possesso del suo regno. Solo quando il circolo sara' completo la gioia potra' regnare in un riconciliato rapporto fra l'uomo e il suo creatore.

## La libertà: momenti di riflessione a cura di Sira Fatucci

### Pesach e la libertà

Ricorda questo giorno, in cui siete usciti dall'Egitto, dalla schiavitù, perché in ogni generazione ciascuno deve considerare se stesso come se fosse uscito dall'Egitto, e non solo i nostri padri, ma anche noi siamo stati liberati con loro perché in ogni generazione s'alza il grido degli infelici sotto l'oppressione dei loro aguzzini; affinché in ogni generazione si rafforzi la volontà di scuotere il giogo, e sbocchi la speranza di una nuova vita, speranza di liberazione.

- *Riflettiamo: cosa è per te, Pesach. Riesci a sentirti come se tu stesso fossi uscito dall'Egitto. Prova a pensare di perdere la libertà. Dopo averla riacquistata, pensi che la apprezzeresti di più?*

*Canto del popolo nero*

#### **Essere un uomo**

...  
Se dai a un ragazzo una mezza occasione  
potrebbe diventare soltanto un mezzo uomo;  
se gli impedisce di crescere e lo tieni in basso  
non diventerà uomo per niente.  
Ma dagli spazio e lascialo andare,  
la terra è buona e l'uomo deve crescere,  
per essere un uomo  
...  
è legge di natura, è il comando di Dio:  
si deve essere liberi, per terra e per mare,  
per essere un uomo

**Len Chandler**

- *Riflettiamo: E' davvero un comando della natura e di Dio essere liberi?*

**CANTI**

“Ma nishtanà”

“Uno chissà”

# **CUCINA**

## **Pizzarelle di azzima**

**Ingredienti:** 10 azzime, 200 gr. di uva passa, 100 gr. di pinoli, 6 cucchiaini di zucchero, buccia di arancia e limone grattata, 1/2 di cucchiaino di sale, 6 tuorli d'uovo, 6 chiare d'uovo montate a neve, olio per friggere, miele

**Preparazione:** Mettete a bagno le azzime in acqua e quando sono morbide, strizzatele. Asciugatele bene e macinatele. Mescolate poi con lo zucchero, l'uva passa, i pinoli, la buccia grattata, il sale e i tuorli d'uovo. Quando il tutto è bene amalgamato, unitevi le chiare montate. Preparate una padella piuttosto larga, con abbondante olio bollente e versatevi piccole dosi del composto aiutandovi con un cucchiaio bagnato. Fate colorire due lati delle frittelle e poggiatele su carta da pane perché ne assorba l'unto. Sistematele poi a montagna su di un piatto e servite insieme ad una ciotola di miele che sarà facoltativamente spalmato sulle pizzarelle.

## **Dolci con vino**

**Ingredienti:** 1 kg. farina 300 gr. zucchero 300 gr. olio 125 gr. circa vino bianco

**Preparazione:** Mescolare farina e zucchero, unire poco alla volta l'olio passandolo col palmo della mano come si fa per il cuscusù, poi unire un po' di vino bianco. Fare una sfoglia di un centimetro e tagliarla con uno stampino. Cuocere in forno moderato.

## **Zuccherini di pasqua**

**Ingredienti:** 10 rossi d'uovo 5 chiare 15 cucchiaini di zucchero 15 cucchiaini di olio farina kasher le Pesach q.b.

**Preparazione:** Sbattete i rossi con lo zucchero, poi unite piano gli altri ingredienti, le chiare a neve, poi la farina (meno di 1 chilo) in quantità da averne un impasto morbido in modo che gli zuccherini si formino con le mani molto unte d'olio sul tavolo pure unto. Potete farli anche posando l'impasto sulla teglia a cucchiainate quando non avete bisogno di una presentazione elegante.

## **Pizza Di Pèsach**

**Ingredienti (per 6 persone):** Matzòt grosse (6), melanzane (2), passata di pomodoro (1 bottiglia), formaggio da fondere (350-400g), basilico (6 foglie), olio extra vergine d'oliva, sale.

**Tempo di preparazione: 15 minuti - Tempo di cottura: 50 minuti**

**Preparazione:** Tagliare le melanzane a fette sottili e friggerle. Disporle in carta per fritto per assorbire bene l'olio.

Mettere le matzòt in una teglia per forno rivestita di carta forno: su ogni matzà distribuire il pomodoro, il basilico, le fette di melanzane, il formaggio, olio e sale. Cuocere in forno a 120° per 20 minuti.

## **Frittata Dolce Di Matzòt**

**Ingredienti (per 6 persone):** Uova (6), matzòt fini (4), latte (1 bicchiere), pinoli (300 g), zucchero (5 cucchiaini), cacao (5 cucchiaini), zucchero a velo (a piacere), olio extra vergine d'oliva.

**Tempo di preparazione: 10 minuti - Tempo di cottura: 15 minuti.**

**Preparazione:** Sbattere le uova ed aggiungere le matzòt sbriciolate: mettere in frigo per qualche ora in modo da far ammorbidire le matzòt. Unire il latte, i pinoli e lo zucchero e friggere in antiaderente con pochissimo olio. Spolverare con cacao e zucchero a velo.

## **APPROFONDIMENTI**

### **I significati della parola Pesach**

#### **Intervista a Gianfranco Di Segni**

La parola "Pesach" letteralmente vuol dire "saltare" ma i Chachamim, come è loro abitudine, hanno trovato delle altre spiegazioni. La parola "Pesach" può essere divisa in "pe" e "sach": "pe" vuol dire "bocca", "sach" assomiglia ad una radice che vuol dire "conversare", quindi significa "la bocca che parla, che conversa". Questo ci dà un'idea dell'importanza del racconto nella storia di Pesach, dell'importanza delle domande e delle risposte. Infatti è il Talmud stesso che, nel trattato di Pesachim, nella Mishnah, dice che quando si versa il 2° bicchiere di vino, il figlio fa le domande a suo padre; se il figlio non ha abbastanza conoscenza, il padre gli insegna come fare domande e gli dice "in che cosa differisce questa sera da tutte le altre sere, perché tutte le sere noi mangiamo chamez e mazzah mentre questa sera mangiamo soltanto la mazzah, perché tutte le altre sere noi mangiamo le verdure ma questa sera mangiamo in particolare il maror" e così via, ovvero le 4 domande del "Ma nishtanah" che sono appunto riportate nella Mishnah. Il Talmud, la Ghemarah, commenta questo brano della Mishnah dicendo che se il figlio è saggio, è il figlio stesso che fa le domande; se non è abbastanza saggio è la moglie che fa le domande al marito, se uno non è sposato, fa le domande a se stesso e anche se ci sono due Talmidè Chachamim, due maestri, due saggi che conoscono tutte le regole di Pesach approfonditamente, nonostante ciò essi devono farsi le domande uno con l'altro. Quindi è importante raccontare la storia di Pesach, ma raccontarla sotto forma di domanda e risposta; bisogna domandare anche a sé stessi e non credere di sapere tutto, ciò che conta è la domanda più che la risposta. La ghematria di Pesach è 148 (pei è 80, samech è 60, Het è 8); 148 sono anche le lettere quf, mem, het, dalle cui combinazioni derivano vari significati: meqqah (mem, quf, het), che vuol dire acquisto, significa che con Pesach gli ebrei hanno acquistato la loro libertà; mahaq (mem, het, quf), che vuol dire "cancellare", "colpire", si riferisce a D-o che ha colpito gli Egiziani ed ha cancellato la schiavitù d'Egitto; qemach (quf, mem, het), che vuol dire farina, si riferisce al fatto che durante Pesach c'è il divieto del chamez cioè della farina che è fermentata (divieto negativo), ma c'è anche la mitzvah positiva che è mangiare la mazzah. La farina in Pesach diventa un elemento essenziale perché rappresenta sia ciò che noi dobbiamo togliere, la farina fermentata, sia quello che dobbiamo mangiare, cioè la mazzah.

## Il mio modo di vedere Pesach

**Claudio Salmoni**

Passando i giorni di Pesach chiuso nella mia stanza, con il lume acceso e molti libri sparsi sulla scrivania, lontano da amici, dal lavoro, e tagliato fuori dal resto del mondo ho riflettuto su quel famoso verso che più o meno dice questo: ...e lo racconterai ai tuoi figli, e ti sentirai come tu stesso uscito dall'Egitto.

Come può un ebreo sentirsi fuori dall'Egitto? un ebreo del 2000 che in Egitto non ci è mai stato? La risposta è venuta da sola, mi è bastato guardare il lume acceso, i libri ebraici sparsi sulla scrivania e la sensazione di unicità che quei giorni mi stavano dando, io solo nella mia stanza e il resto del quartiere rumoroso come al solito. cos'è l'Egitto? l'Egitto è il luogo dove l'ebreo è schiavo e lontano dalla sua patria, schiavo spiritualmente di un mondo tecnologico, di falsi bisogni che riteniamo indispensabili, schiavo di idee della massa in cui viviamo e che spesso sono molto differenti dalle nostre idee, lontani quindi dalla nostra patria chiamata Torah, ogni giorno schiavi di una società a noi estranea che progressivamente tende ad allontanarci dagli usi della vita ebraica. Ed ecco che nei giorni di Pesach, chiuso nella mia stanza, lontano dal mondo non ebraico in cui vivo, coi miei libri, le mie tradizioni, i miei pensieri prettamente ebraici mi sento realmente, almeno per pochi giorni fuori dall'Egitto in cui vivo. Ed ogni anno mi rendo conto che solo in quei giorni ne esco fuori, ed ogni anno è un nuovo Pesach, un nuovo passaggio.

## Le Accuse di Omicidio Rituale

Uno degli aspetti più tristi della storia del popolo ebraico è l'usanza che si diffuse fra i cristiani, e in seguito anche fra i musulmani, di accusare gli ebrei dell'assassinio di bambini innocenti per mescolarne il sangue al vino del Sèder di Pèssach o per aggiungerlo all'impasto delle azzime.

Si trattava in realtà di un pretesto come un altro per accanirsi su una minoranza fedele al suo Dio e alla sua religione, sempre a portata di mano come capro espiatorio, anche quando l'accusa era non solo infondata ma del tutto illogica.

La legge ebraica vieta infatti categoricamente il consumo della benché minima quantità di sangue, al punto di prescrivere addirittura di gettare un uovo in cui se ne scorga la più piccola macchia.

Le prime calunnie risalgono all'epoca greca e sono da attribuire alla fervida mente, in questo caso troppo fantasiosa, dei "saggi" del popolo allora considerato più civile.

Con il declino dell'influenza greca sui popoli sottomessi e in particolare con la vittoria degli Asmonei, si diffuse ai quattro venti la voce di questa crudele usanza adottata dagli ebrei. In seguito furono i romani, eredi della civiltà greca, a diffondere una leggenda simile fra i popoli dell'impero. Giuseppe Flavio, nel suo *Contra Apionem*, cita una "testimonianza" di un greco residente a Gerusalemme:

«Quando entrò nel Santuario, Antioco vide un uomo sdraiato su una poltrona, vicino a una tavola apparecchiata con ogni sorta di delizie. Mangiava del pesce e della carne di fagiano. È

usanza degli ebrei, in un determinato periodo dell'anno, catturare un greco, nutrirlo e ingrassarlo per poi assassinarlo. È quindi offerto in sacrificio, secondo la loro usanza, in pompa magna e con grandi cerimonie, in seguito alle quali viene gettato in un pozzo».

Democrate, dal canto suo, scrisse: «Ogni sette anni, un ebreo cattura un pagano e lo sacrifica, tagliando in pezzi la sua carne». Anche Socrate riporta un omicidio rituale secondo lui perpetrato dagli ebrei nei confronti dei pagani: «A Purim, ebrei ubriachi catturarono un pagano e lo impiccarono al posto di Hamàn». Fu così che il seme dell'odio iniziò a dare i suoi frutti, anno dopo anno, di paese in paese, di popolo in popolo. Le accuse di omicidio rituale a poco a poco diventarono il costante e ossessivo terrore degli ebrei, ovunque vivessero. L'Inghilterra era la patria di quella che ormai era diventata un'usanza, ma anche la Germania, la Francia e persino l'Italia, soprattutto durante il Medioevo, si macchiarono di questa terribile colpa, massacrando o portando al rogo decine, ma spesso centinaia di uomini, donne e bambini innocenti. Ogni pretesto era buono per dare libero sfogo alle masse ignoranti e insoddisfatte, alla ricerca di qualcuno su cui riversare la propria rabbia e il proprio malcontento.

All'inizio del Rinascimento l'usanza iniziò a diffondersi anche in Turchia, in Egitto, in Siria e persino a Hebron, allora sotto il dominio arabo. La tradizione non era in realtà mai stata abbandonata dai paesi europei, in cui uomini di culto, re, ministri e governatori continuavano ad aizzare contro gli ebrei le loro folle di disperati. In Russia e in Polonia in particolare, queste calunnie erano diventate quasi un rito a cui i re partecipavano personalmente, guidando le interminabili processioni che inondavano i quartieri ebraici delle città.

Persino alla vigilia della Prima guerra mondiale, fra il 1911 e il 1913 gli ebrei sotto dominio russo, già stremati dai terribili pogrom di cui erano stati vittime, furono nuovamente minacciati da una nuova accusa perpetrata nei confronti di un certo Mendel Beilis. Era stato convocato dalla Corte suprema affinché testimoniassse che gli ebrei avevano bevuto sangue umano. Fu persino avanzata al governo russo la richiesta di adottare misure severe ed efficienti per porre fine ai continui crimini commessi dagli ebrei.

Ma questa volta l'ebraismo russo, sostenuto da alcuni onesti e colti non ebrei, tenne testa alle accuse per dimostrarne la falsità. I nemici della Russia, dal canto loro, attizzavano la fiamma nell'intento di distogliere l'attenzione del suo governo da questioni politiche internazionali più importanti e quindi coglierla impreparata all'ormai imminente conflitto.

Il piano dei russi fu sventato ma il sollievo degli ebrei non durò a lungo. Lo scoppio della guerra segnò infatti l'inizio di nuovi massacri e causò lo spargimento di altro sangue innocente. Solo una ventina d'anni dopo, con la Seconda guerra mondiale l'assassino per eccellenza, il re dei sanguinari – Hitler, sia cancellata la sua memoria – perpetrò contro il popolo il più terribile dei crimini, con i risultati purtroppo ben noti a tutti.

Speriamo che nessun Hitler e nessun faraone abbia mai più la forza di sorgere e che presto regnino nel mondo la pace e la redenzione finale e completa con la venuta del Messia, presto ai nostri giorni, amèn.

# **BIBLIOGRAFIA**

- ✚ <http://www.ucei.it/giornatadellacultura2002/pesach.html>
- ✚ <http://www.italya.net/feste/pesch.htm>
- ✚ [http://www.morasha.it/cucina/lechayim/lechayim\\_indice.html](http://www.morasha.it/cucina/lechayim/lechayim_indice.html)
- ✚ [http://it.wikipedia.org/wiki/Pesqua\\_ebraica](http://it.wikipedia.org/wiki/Pesqua_ebraica)
- ✚ <http://www.shalom.it/modules.php?name=New&file=article&id=109>
- ✚ <http://www.e-brei.net/modules.php?name=New&file=article&id=872>
- ✚ <http://www.eclettico.org/israele/ebraismo/Pesch.htm>
- ✚ <http://www.torahtots.com/holidays/pesach/pesgames.htm>
- ✚ <http://www.ucei.it/reshet/index.htm>
- ✚ “Il popolo del libro” a cura di Anna Coen e Paolo Battaglia, testi di Anna Coen

